

**Zeitschrift:** Verhandlungen der Schweizerischen Naturforschenden Gesellschaft =  
Actes de la Société Helvétique des Sciences Naturelles = Atti della  
Società Elvetica di Scienze Naturali

**Herausgeber:** Schweizerische Naturforschende Gesellschaft

**Band:** 86 (1903)

**Artikel:** Discorso d'apertura dell' 86mo congresso della Societa elvetica di  
scienze naturali in Locarno

**Autor:** [s.n.]

**DOI:** <https://doi.org/10.5169/seals-90101>

#### Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

#### Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

#### Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

**Download PDF:** 14.01.2026

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

**DISCORSO D'APERTURA**

**DELL' 86<sup>mo</sup> CONGRESSO**

**DELLA**

**SOCIETA ELVETICA**

**DI SCIENZE NATURALI**

**IN LOCARNO**

**3 SETTEMBRE 1903.**

**Leere Seite**  
**Blank page**  
**Page vide**

SIGNORE, SIGNORI, OSPITI ILLUSTRI E CARI CONSOCI,

Per la quarta volta in settant' anni il Cantone Ticino va lieto di accogliervi, o cari Consoci.

Nel 1833, presidente il Consigliere di Stato VINCENZO D'ALBERTI, che tanto contribuò a dar uno stabile ordinamento alla nostra Repubblica, fondendo in uno gli elementi vari e sgretati degli otto antichi baliaggi italiani.

Nel 1860, presidente il Consigliere di Stato LAVIZZARI, che il vasto e profondo sapere ha consacrato alla pubblica Educazione.

Nel 1889, presidente del Comitato annuale il colonnello CARLO FRASCHINA, che, come Ingegnere, ebbe gran parte nella costruzione della ferrovia del Gottardo.

Le tre volte, città prescelta la fortunata Lugano.

Quest' anno, o cari Consoci, il presidente del Comitato annuale non ha alcun titolo a dirigere i vostri lavori, se non quello di appartenere alla città, con gentile pensiero, designata per il Congresso: Locarno, che, grata, festante, orgogliosa, vi diede il benvenuto.

Nella loro serena bellezza, il lago, le colline, l'anfiteatro dei monti, fra i quali si aprono valli anguste e brulle, vaste ed ubertose, vi narrano la storia della natura. Possiate voi interpretarne una nuova parola e recarla in tributo alla scienza!

Questo vostro pellegrinare per le terre elvetiche, recando qua e là il frutto del lavoro annuale, è un nobile apostolato. E ben lo sentiva VINCENZO D'ALBERTI, quando, ridicendo le sue esitanze ad assumere la presidenza della

Società, chiedeva a sè stesso: „Poteva io, senza grave taccia, chiudere, per così dire, l'entrata nel Cantone ad una Società così rinomata ed onorata dentro e fuori della Svizzera, per l'utilità dei lavori, di cui s'occupa, e che veniva nel mio paese per metterlo a parte de' suoi studi e per eccitarlo alla cultura delle scienze naturali, tanto necessarie al miglioramento della condizion privata dell'uomo ed a quella della civile Società?“

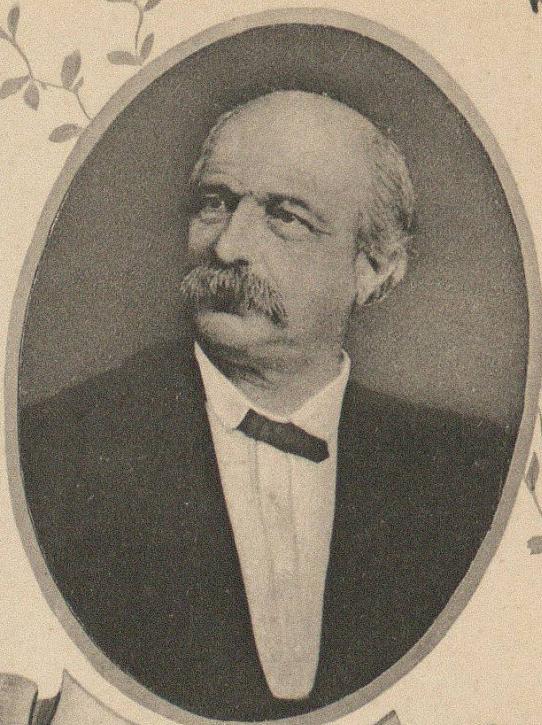
Con quanta maggior ragione posso io riprendere ora, dopo settant'anni, l'antico pensiero!

Quegli studi, che ora abbracciano la maggior parte dello scibile, sarei tentato di dir *tutto* lo scibile, ripensando che le scienze morali vanno assumendo i metodi e gl'intenti delle Scienze naturali, quegli studi, io dico, ebbero fortunatamente la loro eco nel Cantone Ticino, che, se non ne annovera molti segnaci, se ne è grandemente avvantaggiato nella sua cultura.

Oltre le condizioni poco favorevoli all'intellettuallità di ogni piccolo paese, il cui popolo non s'incentri in una città considerevole, il Cantone Ticino, costretto fra le Alpi e i confini coll'Italia, ne deve subire di proprie: attinge al di là delle Alpi gl'impulsi della vita pubblica, attinge al di là dei confini la lingua e la tradizione letteraria. Donde i molti artisti, che possono spiegare l'attività preclara in contrade straniere, i pochi scrittori, che, tolto qualche rarissima eccezione, devono spiegar l'attività nel paese. E l'ingegno letterario non manca: viene disperso nei combattimenti spiccioli del giornalismo, alla cui missione educatrice, ove la compia, io tributo omaggio. Poche dunque le opere di lunga lena e quasi tutte d'erudizione e di scienza.

Di queste ultime accennerò brevemente alle principali dovute alla penna di naturalisti Ticinesi scomparsi, rivolgendo un pensiero riconoscente alla loro memoria.

Essi fiorirono tutti nel secolo testè compiuto, e tutti fecero campo delle loro ricerche il Cantone Ticino,

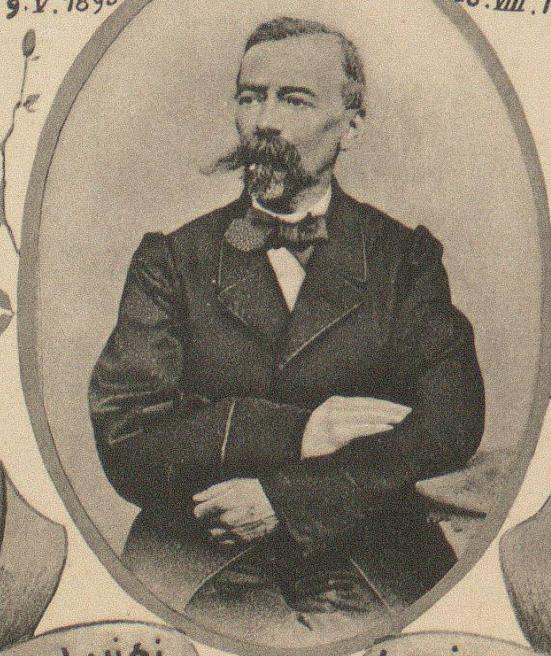


*Padre Agostino Daldini*

20. III. 1817 - 9. V. 1895

*Alberto Franzoni*

28. VIII. 1817 - 9. VIII. 1886



*Dr. Luigi*

*Lavizzari*

27. I. 1814 — 26. I. 1875

gareggiando con illustri naturalisti Svizzeri del di là delle Alpi e Stranieri, la cui tradizione continua tuttavia rigogliosa; ne abbiamo i rappresentanti qui nella nostra Assemblea, e voi li conoscete. A loro un affettuoso e riverrente saluto.

Profonda traccia ha lasciato di sè LUIGI LAVIZZARI, l'antico presidente di questa Società: fu il primo professore di Scienze naturali nel Liceo cantonale in Lugano, fondato nel 1852; suoi colleghi il CATTANEO, il VANNUCCI, il CANTONI, profughi italiani, illustri cultori della filosofia, delle lettere, della fisica e della chimica, che in questa libera terra aspettavano l'ora della redenzione della patria, per la quale avevano combattuto e combattevano coll' arme infallibile del pensiero. Intanto impartivano la scienza alla nostra gioventù.

I primi lavori del LAVIZZARI furono *saggi sulle diverse rocce del Cantone Ticino*, nei quali l'argomento venne trattato scientificamente e popolarmente a rilevarne anche il lato economico ed industriale; poi seguirono: *un elenco dei nostri animali domestici*; *una carta della profondità del Ceresio*, *un prospetto delle altitudini dei nostri paesi, laghi e monti*; *un catalogo delle rocce sedimentari e dei petrefatti dei dintorni di Mendrisio e Lugano*. Taccio di altri scritti minori.

Osservazioni sparse, le quali poi vennero raccolte nell' opera sua di maggior mole intitolata: „*Escursioni nel cantone Ticino*“, che ai pregi dell' osservazione esatta, coscienziosa del naturalista, aggiunge parecchie nozioni storiche e un fascino letterario, il quale rivela l'indole vivace e candida dell' autore.

Nella prefazione, egli così delinea il suo tema: „Le eccelse Alpi Lepontiche, le perenni loro ghiacciaje, le cascate spumegianti, le reliquie delle selve permeve, la moltiforme flora, variante di passo in passo colle altitudini e colle esposizioni, i pregevoli cristalli delle somme rocce eruttive, i numerosi petrefatti degli ultimi

sedimenti sul margine della vasta pianura sono argomento di queste pagine.“

L'opera fu pubblicata in Lugano nel 1863, ma, nonostante i progressi scientifici di quasi quarant' anni, che esigerebbero molte aggiunte e ritocchi, non già rispetto alle osservazioni in sè stesse, bensì al loro ordinamento e ad alcune induzioni, essa è ancor classica per noi Ticinesi, cui, unitamente alla „*Svizzera italiana*“ di STEFANO FRANSCINI, per la parte politica ed amministrativa, offre una visione sintetica del paese.

Se le „*Escursioni*“ sono l'opera di maggior mole, l'altra intitolata: „*Nouveaux phénomènes des corps cristallisés*“ è quella di maggiore importanza scientifica. Fu pubblicata nel 1865.

È la relazione delle lunghe ricerche intorno alle varie attitudini dei cristalli e delle loro diverse facce, corrosi dalla lima d'uno strumento da lui inventato, le *Sclerometro*, e da diversi acidi, tagliati e foggiati a sfera, percossi e attraversati dalla luce.

Entrare qui con voi, cari Consoci, in particolari, sarebbe recar vasi a Samo. Qui basti avvertire com'egli credette rivelare „nuovi fenomeni“, che accennavano a leggi, punto di partenza di ampi studi, i quali ravvicinano la vita della materia inorganica a quella della materia organica, acquistando sempre più al problema capitale della „Sostanza“, di cui la chimica e la fisica specialmente vanno raccogliendo i dati.

Il museo di storia naturale del Liceo in Lugano possiede una ricca collezione del LAVIZZARI di minerali e petrefatti; un'altra ne possiede il Museo locarnese, illustrata dal nostro Consocio, il Signor Dr. RINALDO NATOLI, che ne rileva i pregi nella introduzione del suo notevole opuscolo intitolato appunto: „*Una collezione di LUIGI LAVIZZARI*“.

Il Signor Dr. RINALDO NATOLI così si esprime: „Lo scorso anno avendone (della collezione) esaminato alcuni

esemplari veramente interessanti, mi era nato il desiderio di farne uno studio più attento; ora che il mio voto è compiuto, m' accorgo come non sia stata vana la fatica, perchè, nella raccolta, non è soltanto la bellezza e la rarità di alcuni esemplari interessanti, ma anche il fatto che essi, per la massima parte, sono precisamente quelli descritti dal Lavizzari nelle sue varie opere. La collezione ha così dunque valore dal lato delle memorie storiche, come da quello dei documenti scientifici" . .

Taccio delle ricompense toccate in patria e fuori dal valoroso naturalista; le sue opere, per chi le comprende, sono il migliore elogio di lui.

*"Le piante fanerogame della Svizzera insubrica enumerate secondo il metodo decandoliano"*: ecco il titolo dell' opera postuma di ALBERTO FRANZONI, pubblicata, or son tredici anni, dal Signor Dre LENTICCHIA con note ed aggiunte del Signor Prof<sup>re</sup> FAVRAT.

L'autore, che la dedica a Locarno, rammenta, fra altri, alcuni naturalisti del Ticino, che lo coadiuvarono: l'Abate VERGA, i medici ZOLLA e FERRINI e il padre AGOSTINO DALDINI da Vezia, di cui diremo poi. Avevano tutti erbari, che, trattone quello del Padre AGOSTINO, andarono dispersi. L'erbolare era qui altre volte più usato che non ora.

„Questo elenco della flora insubrica, dice il Sig<sup>r</sup> Dre LENTICCHIA, che comprende ciò è, oltre la flora del Ticino, quella dei paesi finiti nella regione dei tre laghi, è il più completo ch' io conosca e il più attendibile, perchè quasi tutte le specie nel medesimo contemplate, hanno il loro riscontro negli esemplari classificati e conservati nell' erbario“. Del resto il merito intrinseco dell' opera è altresì confermato dal fatto che essa venne pubblicata sotto gli auspici della nostra Commissione delle memorie, non ostante il manoscritto datasse da oltre quarant' anni.

L'introduzione intitolata: „Aspetto generale della

flora della Svizzera insubrica“ è una potente descrizione della vegetazione che, dalla vetta dell' Albula, scende fino alle rive dei tre laghi. Il lettore passa per cinque zone, di cui gli sono così bene lumeggiati i caratteri con esempi tipici, che acquista, anche se profano, una nozione adeguata, benchè sommaria, di tutto il lavoro.

„L'autore, dice ancora il Prof<sup>re</sup> LENTICCHIA, si distinse non soltanto nello studio delle piante fanerogame, ma eziandio in quello delle crittogramme, legando il suo nome ad alcune specie da lui scoperte.“ Fu con padre AGOSTINO DALDINI da Vezia collaboratore del *Commentario della Società Crittogramologica italiana* diretto dal prof<sup>re</sup> de NOTARIS. Il ricco erbario, da lui raccolto ed ordinato, e che contiene non solo specie vegetali del Ticino, ma anche straniere, e in maggior numero, testimonia delle sue vaste conoscenze in botanica, la scienza, il culto gentile di un regno della natura, che gli sorrise all' alba, durante le procellose vicende e al tramonto della vita. Quell' erbario si trova ora nel Museo locarnese, accanto all' altro del Padre AGOSTINO DALDINI da Vezia, già ricordato, che l'intitolò: „Erbario crittogramico italiano“.

I consoci botanici hanno certo conosciuto il buon frate, lassù al convento pittoresco della Madonna del Sasso, di cui egli fu guardiano dal 1869 fino alla sua morte, avvenuta otto anni or sono.

Tre lavori dell' abate GIUSEPPE STABILE sono degni di ricordo; il primo, apparso nel 1845, intitolato: „*Delle conchiglie terrestri e fossili del luganese*“. Il secondo, nel 1855—56, intitolato: „*Degl' insetti del Cantone Ticino*“. Il terzo, nel 1859, intitolato: „*Prospetto sistematico e statistico dei molluschi terrestri e fluviali viventi nel territorio di Lugano*“. Il primo lavoro contiene una viva descrizione geologica e botanica delle regioni circostanti al Ceresio ed alcune pregevoli tavole.

Lo „*Schizzo ornitologico delle provincie di Sondrio e di Como e del Cantone Ticino*“ è lavoro del D<sup>r</sup>e AN-

TONIO RIVA; vi sono descritte 240 specie; di parecchi uccelli si dà il nome volgare, oltre allo scientifico. Dello stesso autore: „*L'ornitologo ticinese, ossia manuale descrittivo degli uccelli di stazione e passagio nel Cantone Ticino*“. Amendue i lavori videro la luce nel 1865. Il Dr<sup>e</sup> ANTONIO RIVA aveva raccolto una collezione, di un migliajo d'esemplari d'uccelli importantissima per la fauna ticinese. Ora trovasi nell' Istituto di Mariahilf di Svitto.

Nè tacerò di alcuni lavori speciali del Dr<sup>e</sup> CARLO LURATI, prescindendo da altri di comprensione più generale: nel 1846, egli pubblicava un opuscolo „*Sulle acque minerali analizzate dal Padre Ottavio Ferrario*“ e un „*Quadro mineralogico del Cantone Ticino e della valle Mesolcina*“; nel 1852, un volume intitolato: „*Stabio e le sue sorgenti minerali ed i suoi dintorni*“, e finalmente nel 1858, un altro volume: „*Le sorgenti solforose di Stabio, le acque ferruginose del S. Bernardino e le altre fonti minerali della Svizzera italiana col quadro mineralogico della stessa*“.

LUCIO MARI, al culto delle muse sposò quello delle piante. Nel 1889 presentava alla nostra società „*un Saggio di un catalogo dei muschi nel Ticino meridionale*“. Finalmente non tacerò di GIUSEPPE CURTI, esimio scrittore, specie di cose didattiche, il quale, sulle tracce dell' OKEN, pubblicava nel 1846 una „*Storia naturale disposta con ordine scientifico e adattata alle comune intelligenza*“, primo libro illustrato per le scuole del Cantone. Uomo di larghissima cultura, ebbe l'amicizia di tutti gli scienziati che studiarono il Cantone Ticino, specie di MASSIMILIANO PERTY dell' università di Berna, ch' era suo ospite, quando imprese lo studio dei micro-organismi viventi sui vegetali dei laghi di Lugano e di Muzzano.

Ho toccato alla sfuggita e solo alle più notevoli pubblicazioni ticinesi in fatto di storia naturale, sia perchè esse vi sono note, e qui furono accennate a solo titolo

di ricordo, sia perchè il dilungarsi più sarebbe abusare della vostra pazienza. — Una caratteristica antica del nostro Cantone si è quella di veder affollarsi la gioventù allo studio del diritto. L'abbondanza eccesiva di giurisperiti risale a parecchi secoli addietro ed ha la sua ragione d'essere nelle condizioni del paese. Imperando nel foro, s'impera nel comune, nel distretto, nel Cantone e dal banco del patrocinatore si ascende a quello del legislatore e del magistrato; donde la credenza popolare che, per essere atti a dirigere la cosa pubblica, s'ha ad essere patrocinatori. Certo, la giurisprudenza va largamente rappresentata nei consigli della Repubblica, ma non a detrimento degli altri fattori d'intellettuallità.

S'aggiunga a questo che l'avvocatura è la professione più indipendente, quella che, nei rivolgimenti politici, assicura meglio l'avvenire.

Ma da alcuni anni, col rassenerarsi della vita pubblica, col diffondersi della cultura, dove le scienze naturali vanno man mano assumendo maggiore importanza, la malattia decresce: molti giovani si addottrinano in medicina, in matematiche, in scienze agrarie, in istoria naturale, preparando nuove forze tecniche, mi si passi l'espressione, all'amministrazione dello stato e alla educazione del paese.

Già il nostro Liceo, che accoppia due corsi, il tecnico e il filosofico, con materie comuni, dà, anche per gli scolari del secondo corso, un peso maggiore alle scienze naturali che non usa in altri paesi.

Il suo gabinetto va ognor più arricchendosi e non è più il solo. Ve n'è uno alla scuola di Commercio in Bellinzona, uno alle scuole normali in Locarno. Queste poi, la cui azione si ripercuote in tutto il Cantone, nelle scuole popolari, orientano l'insegnamento sull'osservazione, specialmente sull'osservazione diretta della natura, abituando le giovani menti, non solo ad ammirarne la bellezza, ma a tentarne i segreti. È un indirizzo, di cui

non tarderemo a vedere gli effetti nella vita paesana. Ecco perchè dicevo più su, che, se il Cantone non può vantare molti seguaci *ex professo* delle scienze naturali, ne risente però un benefico influsso nella sua cultura.

Nel 1889, nell' occasione del Congresso di Lugano, si fondò una sezione ticinese della nostra Società. Non potè vivere a lungo perchè le condizioni favorevoli testè enumerate, non esistevano tuttavia.

Oggi, o cari Consoci, grazie al vostro generoso impulso, quella sezione si è ricostituita e vivrà di vita prospera, compiendo il voto del nostro socio onorario, il Signor Commendatore PAVESI, espresso, or sono molti anni, al Congresso di Andermatt e raccolto dal presidente del Comitato annuale, il Colonnello CARLO FRASCHINA, nell' ultimo congresso di Lugano.

Da quando VINCENZO D'ALBERTI, al Congresso del 1833, enumerava le scienze naturali, tracciandone il procedimento, indicandone lo scopo, quanta maggior copia di osservazioni e di esperimenti, quanta maggior sicurezza d'indagine, qual meraviglioso dilatarsi di vedute, quale splendido fiorire d'industria e di conoscenza!

Non dirò certo a voi, araldi del sapere, come il *Regnum hominis*, cui FRANCESCO BACONE intendeva dar fondamento prescrivendo norme scientifiche alla scoperta e all' invenzione, andò, nel secolo testè compiuto, rapidamente avverandosi.

Le potenze della natura, tentate dagli strumenti e dagli apparecchi, costrette nei congegni delle macchine, rivelano il recondito magistero, il vicendevole influsso, compiono in un baleno il lavoro di mille braccia; indefesse, veloci, sicure, percorrono piani deserti, ripide valli, viscere di monti; imprigionate o libere, solcano la stesa delle acque, dell' aria, dell' etere, veicoli e messaggere degli uomini.

A ragione CARLO FRASCHINA, un mezzo secolo dopo,

al Congresso del 1889, inneggiava, coll' entusiasmo vergine de' suoi tempi, allo spirito nuovo, il quale, come dovunque, dava un impulso inusitato alla piccola Repubblica ticinese, trasformandola quasi per incanto.

Non dirò certo a voi, come l'occhio della scienza abbia penetrato l'intimo dei corpi, riconoscendovi leggi, che forse condurranno all' unità della materia; ha penetrato l'intimo degli agenti fisici, riconducendoli a vibrazioni, che forse condurranno all' unità dell' energia; ha ravvicinato il concetto di materia e il concetto di energia in guisa che forse li si potranno considerare insieme come duplice parvenza della stessa realtà: la sostanza. L'occhio della scienza, disceso all' infinitamente piccolo, all' embrione della vita, riscontrò una fine gradazione di forme dalle più semplici alle più viluppate, non solo, ma un' ascesa delle une alle altre, per modo che intelletto, sentimento e volontà, tre aspetti diversi dello stesso fatto psichico, vanno via via svolgendosi fino alla coscienza umana. Si direbbe che una forza incognita nell' universo „penetra e risplende“, foggiando gli esseri a strumenti ognor più docili della sua gloria. L'analisi tenace, acuta indagatrice d'ogni piega della natura, per quanto profonda e riposta, prepara le fila; la sintesi, sul disegno della idea feconda dell' evoluzione, le intreccia in un tessuto ancora vaporoso e ineguale, ma che assumerà un giorno consistenza e uniformità di sapere.

Caduchi sono i regni del pensiero, come quelli degli uomini: la filosofia può ripetere il lamento di Ecuba, che, or è più d'un secolo, EMMANUELE KANT poneva in bocca alla metafisica: *modo maxima rerum tot generis natisque potens, nunc trahor exul, inops.* La reggia è deserta, le pareti si sfasciano e l'antica regina non ha dove riparare il capo. Ma i figliuoli non le sono caduti trafitti l'uno dopo l'altro ai piedi, come ad Ecuba. Intolleranti di tutela, a lei volsero le spalle alla conquista di nuovi regni, meno espansi, ma più saldi, nelle regioni dell' esperienza subbiettiva ed obbiettiva.

Già nella pienezza del suo antico splendore, al fiorire di PLATONE, la filosofia subiva la prima diserzione, quella della scienza delle grandezze e dei numeri, le matematiche.

Poi, dopo un lungo periodo di decadenza e di servitù, per impulso di FRANCESCO BACONE teoricamente e di GALILEO GALILEI praticamente, la fisica e tutte le scienze affini andarono man mano emancipandosi; l'astronomia, la chimica, l'anatomia, la fisiologia, queste tre ultime rampollo di un' arte, ma pur sempre legate alla metafisica; la linguistica, la storia, l'economia politica, la sociologia e va dicendo. Gli è che, quando un dato ordine di fenomeni affini viene disposto come un tutto, prescindendo dalle questioni metafisiche dell' origine prima e delle cause finali, esplorato in ogni sua parte, circoscritto ne suoi confini, con perfetta conoscenza delle vie d'indagine ed unità d'intento, la scienza corrispondente è nata, può vivere, può affermarsi da sè, ha raggiunto la sua indipendenza. Per la morale stessa, che, nei tempi dei sistemi classici, fu sempre considerata come il coronamento di una data filosofia, si credettero avvocate quelle condizioni e si volle proclamare il dovere nell' uomo, facendo astrazione, non solo da ogni credenza religiosa, ma da ogni opinione metafisica.

Rintracciare la legge etica per sè stessa, la quale spiega i suoi rami nell'intimo dell' uomo e nel consorzio degli uomini, scendendo giù dai rami al tronco e alle radici, studiarla coi metodi del naturalista, renderne evidente ed efficace il preceppo: ecco il problema. E certo assidere la morale sulle fondamenta della natura umana sarebbe darle una generalità superiore ad ogni diversità di credenze e d'opinioni, una saldezza inspugnabile in mezzo alle rovine delle credenze e delle opinioni.

Ma l'arduo intento non si potrà mai raggiungere, se prima la psicologia, considerata in tutta la sua inte-

rezza, non assume veste e procedimento di scienza positiva, indipendente anch' essa dalla filosofia.

Tale emancipazione non solo colmerebbe una lacuna nell'enciclopedia, ma, per le attinenze che la psicologia ha colle scienze morali da una parte e colle naturali dall' altra, darebbe forma di tutto organica all' enciclopedia stessa, le cui membra non verrebbero a coordinarsi, come nell' *Instauratio magna* di FRANCESCO BACONE, secondo la loro genesi, bensì secondo l'intima loro natura.

Il „*globus intellectualis*“ sarebbe perfetto. Con voi, cari Colleghi, cui bastano accenni, e tali sono le mie parole, non entrerò in lunghi dissertazioni a sostegno del mio asserto, di cui vi son noti i fautori e gli avversari. Mi limiterò ad una breve considerazione, che, secondo me, riassume in un punto cardinale il dibattito.

„Il così detto ‚mondo esterno‘ e il così detto ‚mondo interno‘, non sono che due modi diversi di veder la medesima cosa“, disse non ha guarì un chiaro psicologo italiano, che ha professato nel nostro liceo, il Dr<sup>e</sup> GUIDO VILLA. La distinzione tra fenomeni subbiettivi non è esatta che rispetto allo stimolo, il quale negli uni sorge dal di dentro, negli altri viene dal di fuori. Ma ogni fenomeno, nel suo tutto, qualunque ne sia lo stimolo, è un fatto subbiettivo, e però la somma di fenomeni considerati più specialmente quali prodotti dello spirito umano e oggetto delle scienze morali, come la somma di fenomeni considerati più specialmente quali prodotti di agenti estrinseci e oggetto delle scienze naturali, rammollano da un ceppo comune..

Le scienze morali e le naturali, assurte a vita autonoma, ordinano, come abbiam veduto, la manifestazione dei fenomeni, e, mi si conceda l'espressione, la interpretano nel pericarpio; la psicologia la interpreta invece nel nocciolo. E se questa procede coll' osservazione e l'esperimento, indipendente da qualsiasi preconcetto

eccedente i limiti del suo ufficio, darà nuovi elementi al problema della conoscenza, acquistando alla sua soluzione.

Ma non basta; quanto più risalite nella vita d'un individuo, di una famiglia, di un popolo, tanto più sicuri ne giudicate i sentimenti, i pensieri, le azioni. Alla stessa guisa i fenomeni dell'uno e dell'altro ordine di scienze riceveranno lume nuovo dai dati nuovi del problema della conoscenza fornitiigli dalla psicologia sperimentale.

E forse l'origine comune rivelerà parentele ignote ancora fra le ricerche più disparate, preparando quella unità di sapere, che, sogno per noi smarriti nei labirinti dell' analisi, diventerà realtà per i posteri, liberi nei campi aperti della sintesi.

Vascello fantasima, la scienza moderna passa luminosa e veloce, rapita dalla fiumana dell' esperienza, ma non si sa donde venga, dove se ne vada; a poppa la psicologia narra le scaturigine della fiumana, e vaticina alla foce l'immensità del mare, alla cui sponda l'antica madre, la filosofia, invoca il ritorno dei figli, fatta più augusta e più saggia dal lungo abbandono.

Da gran tempo la psicologia agognava al glorioso ufficio; in Inghilterra, da quando lo HARTLEY tentò ricondurre l'attività psichica alle leggi dell' associazione; in Germania, da quando lo HERBART tentò ricondurre l'intreccio delle rappresentazioni a formole matematiche; in Inghilterra, come sapete, l'indirizzo culmina nel Kantismo sposato all'evoluzionismo di HERBERT SPENCER; in Germania nello sperimentalismo di GUGLIELMO WUNDT, primo fondatore di un laboratorio di psicologia fisiologica. E, durante lo svolgimento, le due scienze sorelle, psicologia e fisiologia, si strinsero viepiù nel comune intento di sciogliere l'enigma umano e sorse un ordine di ricerche speciali, in gran parte opera di GUSTAVO FECHNER: la psicofisica.

All' osservazione andò accoppiandosi l'esperimento,

che nei primi tempi si credeva efficace solo rispetto all' elemento del fatto psichico, ma che più tardi si riscontrò efficace anche rispetto ai fatti psichici stessi. E le ricerche non si ristringono più all'uomo e all'uomo adulto civilizzato, ma a tutta la zoologia, al fanciullo, all'uomo primitivo; arieggiano l'andamento delle scienze naturali: della fisica, della chimica, della fisiologia non solo, ma altresì della storia naturale, come nel MORELL e nel JAMES, per tacere di altri molti. Finalmente i risultati incominciano ad orientarsi sulla gran legge dell' evoluzione, specie nel DARWIN e nello SPENCER.

È un continuo procedere di ogni giorno e di ogni ora: il numero dei risultati va aumentando ognor più, tanto che uno difficilmente può abbracciarli senza uno studio costante e profondo. Si è forse entrati in quella fase di esuberanza di fatti, in apparente disordine, che non è ancora scienza, ma è condizione fondamentale di scienza; si è, in una parola, in un periodo nel quale non si può dire a *priori* la maggiore o minore importanza di un fatto, nel quale s'ha a raccogliere e raccogliere, senza preoccuparsi altro che delle esigenze rigorose di un'indagine scientifica. A fondare il novissimo regno del pensiero, si procede nei campi sterminati ed inculti dell'esperienza volgare, dissodando il terreno, disponendo prode e seminati ordinatamente, ma, per semplificare il lavoro, si estirparono piante supposte male erbe inutili, dannose, e le si buttarono sui cigli. Quivi attecchirono e crebbero più vigorose che mai.

Sono desse quei fenomeni, vari nella loro manifestazione, ma che hanno il carattere comune di intime attinenze colla psiche umana, sia per la genesi, come per l'indole loro; e però, con espressione moderna, che per altro ristinge arbitrariamente il significato dell'epiteto, vennero detti „fenomeni psichici“.

Essi deviano, in apparenza, dai principi finora co-

nosciuti della fisica, della chimica, della fisiologia e della psicologia e si manifestano con infinite gradazioni: come pure forze meccaniche su su fino ad assumere aspetto di coscienza umana.

Diminuzione od aumento nel peso di corpi, movimento degli stessi in modo spontaneo, apparizioni, comunicazioni intelligenti, tramutamenti di personalità e via via.

Pel loro tutto, benchè tocchino a parecchie scienze, dovrebbero aver sede nella psicofisica, certamente nella psicologia sperimentale. Questa, come abbiam veduto, è nel periodo di apparente disordine, in cui l'indagine con mille occhi s'affisa in mille punti della realtà, perchè non sa ancora di preciso dove si troverà la via alla soluzione del problema.

Alle difficoltà che presenta ogni fenomeno tentato di fresco dalla scienza, questi fenomeni ne presentano di proprie, intrinseche ed estrinseche.

Oltre a non esser tuttavia determinate, se non empiricamente e parzialmente, le condizioni favorevoli alla produzione, lo strumento di esperienza non è costrutto in un laboratorio, ma dato dalla natura, non è passivo, ma attivo: è un organismo umano, anzi è quella sua parte, le cui funzioni non sono ancora interamente determinate, il sistema nervoso.

Isolare il fenomeno fra altri viluppati, intorno a cui la scienza non ha pronunciato l'ultima parola, determinarne l'indole speciale, le condizioni di svolgimento, ricondurlo ad una causa secondaria o principale, ecco una serie di difficoltà intrinseche.

I fenomeni rivelano spesso volontà e intelligenza, che non sono quelle dello strumento vivente e neppure quelle degli sperimentatori, e sulle prime eccitano ad un' *anticipatio mentis*, come FRANCESCO BACONE chiamava l'induzione volgare, per la quale lo spazio appare popolato di esseri misteriosi, che fanno rinverdire

l'antico animismo, muovono affetti profondi, agitano il sentimento religioso. E infatti, già nei primi tempi di tali studi, sorse dottrine che s'intitolarono *spiritismo* in Francia e in Italia, *spiritualismo* in altri paesi, e che più o meno si atteggiano a sistema religioso.

Spogliare la realtà dalle teorie precoci, dalle fantasie iridescenti, ond' è avvolta, renderla scientificamente inoppugnabile come un fatto della fisica, della chimica o della fisiologia; ecco difficoltà estrinseche non meno gravi delle prime.

Pure nella ricca, esuberante, varia e a volte strana letteratura che fiorì, quasi per incanto, attorno a questi fenomeni e che rimarrà come uno dei più enigmatici documenti dello spirito umano, abbiamo lavori d'indole e di valore prettamente scientifici; tali e tanti da rendere indubbio la realtà dei fenomeni stessi. Già, or sono molti anni, GUGLIELMO WUNDT, trattando l'argomento, in una lettera aperta al Prof<sup>re</sup> ULRICI, dell' Università di Lipsia, non aveva esitato ad affermare: „Semplici allucinazioni degli osservatori, come Lei giustamente avverte, queste manifestazioni è impossibile dirle. Nessuno che abbia letto anche solo la sua succinta esposizione, negherà loro realtà ed obbiettività nel senso comune della parola“.

A questa illustre dichiarazione, per essere breve, ne aggiungerò solo tre altre, che, come la prima, si riferiscono ad esperimenti omai già antichi, ma considerati come classici.

ALFREDO WALLACE, il collaboratore del DARWIN, in un saggio apparso nella *Fortnightly Review*, asserisce come le prove della realtà dei fenomeni attinenti allo spiritualismo siano così abbondanti da non poterne trarre se non alcuni tipi, che per altro dimostrano quale ne sia l'importanza e come tolgano di mezzo, le objezioni de' più scettici“.

Il Prof<sup>re</sup> THURY, caro ai Ginevrini, ha mostrato, mediante il calcolo, contro l'ipotesi del FARADAY, che

il fenomeno *delle tavole giranti* non si poteva spiegare meccanicamente con forze conosciute; e trent' anni dopo riconosceva ancora l'esattezza delle sue induzioni.

Finalmente GUGLIELMO CROOKES, che ha pubblicato una relazione delle sue ricerche intorno allo spiritualismo riconosciuta forse come la più notevole dai competenti in materia, dimostrava l'esistenza, si può dire, di quasi tutti i nuovi fenomeni psichici, dai più semplici e piani ai più intricati e meravigliosi. Vent'anni più tardi pubblicava negli *Atti della Società per ricerca psichica*, gli appunti su cui aveva steso quella relazione, confermandola pienamente; più tardi ancora, cinque anni or sono, nel suo discorso d'apertura alla *British association*, accennando a quelle sue pubblicazioni, dichiarava: *I have nothing to retract.*

Mi basta di ricordare che in Parigi da parecchi anni si pubblicano gli „*Annales des sciences psychiques*“, dove trovansi scritti, fra quelli di altri che si occupano di psicologia sperimentale, del nostro consocio, il Signor TEODORO FLOURNOY, il quale lo scorso anno fece una comunicazione alla nostra società circa un fenomeno, che si può annoverare fra quelli, di cui abbiamo trattato. Basta infine rimandare alla letteratura, cui abbiam già accennato, la quale va svolgendosi da mezzo secolo ed alla quale parteciparono uomini illustri nelle scienze morali e naturali.

Egli è che essi sentono altamente della scienza, come Sir WILLIAM THOMSON, il quale alla *British association*, nel 1871, dichiarava che „le leggi eterne dell'onore impongono alla scienza il dovere di affacciarsi coraggiosamente ad ogni problema che le venga lealmente presentato“.

Ed ora, dopo tredici anni da che fu pronunciata, possiamo riprendere la sentenza del nostro consocio, il Signor Prof<sup>re</sup> EMILIO YUNG: „Agli spiritisti credenti

siamo in diritto di chiedere prove sperimentalì, agli scienziati, scettici a ragione, ricerche obbiettive“.

La psicologia domanda la cittadinanza fra le scienze naturali per una gran parte delle sue ricerche e voi gliel' avete accordata. Ma ho argomento di credere che non tutte quelle ricerche siano da voi accolte di buon grado. Alcune conducono a fatti selvaggi e ribelli, le cui attinenze coll' esperienza scientifica non appajono evidenti.

Ricordiamoci che qualsiasi fatto, penetrato nell'intimo suo, rivela parte di quella realtà recondita, di cui tutti gli esseri sono la fioritura perennemente rinnovantesi.

Se quei fatti non piegano tuttavia alle leggi naturali fin qui conosciute, non ne guastano però il bel tessuto; aggiungono nuove fila alla trama. Come un giorno si riescirà a rintracciare le energie donde scaturiscono le strane attitudini del Polonium e del Radium, si riescirà a rintracciare quelle donde scaturiscono le manifestazioni eteroclite dei „fatti psichici“, così detti.

È una foresta vergine, che ci si para dinnanzi e che nasconde tesori di scienza. Di ciò profondamente persuaso per lungo studio e grande amore, oscuro, ma coscienzioso interprete del pensiero altrui, ho creduto mio dovere di additarvela da questo seggio immeritato, tanto più immeritato, dove non avessi ubbidito all' impulso dell' animo.

Il nostro consocio, il Signor EDOARDO SARASIN, al Congresso dello scorso anno in Ginevra, chiudeva il suo dire tratteggiando con mano d' artista uno splendido paesaggio contemplato dalla vetta del Giura e aggiungendo con pensamento di scienziato che egli comprendeva meglio, cito le sue parole per non sciuparne il pensiero: „la nécessité d' écouter sans cesse et attentivement ce que cette nature, qui nous a été faite si belle, murmure continuellement à notre oreille pour qui

sait l'entendre, tous ces secrets qu'elle est prête à nous révéler encore à l'avenir et dans tous les domaines“.

Si, in ogni dominio! Vi sono altri paesaggi, altre bellezze, altri segreti e si nascondono, si stendono, brillano nel dominio delle psiche.

Il nostro sodalizio, che vanta un passato glorioso, vi entrerà e, come sempre, ardito, tenace, fiducioso, procederà nelle sue faticose esplorazioni, ritornandone

„Con segno di vittoria incoronato!“

Signore, Signori, ospiti illustri e cari Consoci, è questo l'augurio con cui dichiaro aperto l'86<sup>mo</sup> congresso della Società elvetica di scienze naturali!

---